

## PADRE NOSTRO

### Padre nostro che sei nei cieli - 1

*Il Creatore dell'universo, nostro Padre!*

Dio è anzitutto il Creatore dell'universo. Egli tiene nel cavo della sua mano la danza delle galassie e la sua "maestà" è infinita, oltre la nostra capacità di capire e immaginare. Chi comprende, almeno un po', che senso ha il nome "Dio" dovrebbe pronunciarlo con "timore e tremore", come dice la Scrittura, chinando il capo o inginocchiandosi. Con un computer è possibile avere una qualche percezione della maestosa immensità del cosmo: in rete si possono trovare immagini straordinarie, che riempiono di stupore, ma che lasciano anche sbalorditi e smarriti. Che cosa è il nostro piccolo pianeta, la Terra, la nostra casa comune come la chiama papa Francesco, che cosa siamo noi se cerchiamo di collocarci entro quelle dimensioni, talmente enormi da non essere neppure immaginabili!

Eppure Gesù ci ha insegnato a rivolgerci al Creatore del cosmo chiamandolo "Padre". Noi, così minuscoli, persino trascurabili nell'universo, possiamo iniziare a pregare Dio dicendogli, con disarmante semplicità e persino con fiducia affettuosa: "Padre". È un modo sorprendente di rivolgersi al Creatore. E Gesù non ha collocato altri titoli, ad esempio: onnipotente, Signore, nostro re, eterno, giudice dei vivi e dei morti, come era abituale ai suoi tempi. Tanto più che al centro dell'insegnamento di Gesù stava la venuta del regno di Dio: ci si sarebbe potuto aspettare che lo chiamasse Re, Signore. Invece Gesù si rivolgeva a Dio con una parola che apparteneva alla tenerezza dei rapporti familiari: "Abbà". Nella lingua parlata da Gesù, l'aramaico, era il modo con cui un bambino si rivolgeva al suo papà, con una delle prime facili parole che imparava a pronunciare. Ed era il modo che anche da adulti si dava al proprio genitore per esprimere affetto, intimità, vicinanza. "Abbà" infatti si potrebbe tradurre con "Papà".

L'uso di "Abbà" esprime l'esperienza e la consapevolezza che Gesù aveva delle caratteristiche della sua relazione con Dio. Gesù era consapevole che si trattava di qualcosa che era dato a lui e solo a lui: in ciò Gesù manifesta la sua diversità da tutti gli altri uomini. Gesù ha potuto chiamare Dio in maniera così confidenziale e immediata perché era in una relazione di intimità unica con Dio, pur essendo pienamente consapevole che si trattava del Creatore "del cielo e della terra". Già questo non può che sorprendere e anche affascinare: l'evangelista Luca riferisce che i discepoli hanno chiesto a Gesù di insegnar loro a pregare, proprio perché affascinati del suo modo di pregare e degli effetti che la preghiera

aveva su di lui.

Ancora più sorprendente è che Gesù ha invitato i discepoli, e dunque anche noi, a stare davanti a Dio con la stessa parola e con la stessa semplicità fiduciosa ed affettuosa. Quando pregate dite: “Abbà”. È una parola di fiducia e affettuosità infantile, da pronunciare nonostante il capogiro che provoca in noi pensarlo come Creatore. Ma è proprio questo il modo giusto, secondo l’insegnamento di Gesù, di stare davanti a Dio: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”. Un bambino sa che la sua vita dipende dai suoi genitori, e ha fiducia che essi non gli faranno mancare la protezione e l’aiuto di cui ha bisogno: è proprio questo sentimento e atteggiamento che Gesù ci suggerisce, come il più adatto per stare davanti a Dio.

È un insegnamento da prendere in considerazione con molta serietà, perché tocca profondamente il nostro rapporto con Dio: Gesù dice che per accoglierlo abbiamo bisogno di “conversione”. La parola “conversione” indica un cambiamento radicale del nostro modo di pensare Dio. E l’immagine di Dio che ci facciamo ha profonde conseguenze sulla nostra esistenza e anche su tutti i nostri rapporti.

Le qualità di Dio sono tante, perciò a Dio si possono attribuire molti titoli, ma secondo Gesù, il titolo che più corrisponde a chi Dio vuole essere per noi è “Padre”. Tutti gli altri titoli che possono venirci in mente, vanno modificati e ricompresi, rifondandoli sul titolo più adeguato: Padre. Il Creatore è onnipotente, Signore del mondo, giudice... Ma, ripetiamo, tutti questi titoli vanno compresi a partire dalla paternità. Se si lasciasse in secondo piano il Padre per dare risalto al titolo di Onnipotente, apparirebbe una figura di Dio che non corrisponderebbe più a quella del vangelo. Il procedimento corretto è l’inverso: Dio è onnipotente, ma la sua potenza verso di noi è quella dell’amore di un Padre; Dio vede tutto, ma i suoi occhi non sono quelli di un giudice che controlla e condanna, ma di un Padre che ci segue con ogni cura e che ci ama infinitamente; Dio è nostro Signore, ma non nel senso di un padrone dispotico, ma perché ci è Padre, e la nostra esistenza è custodita dalle sue mani grandi e buone.

L’autorità che spetta a Dio non è per dominare, ma quella che ha chi ci ama così tanto; la sua onnipotenza non è minacciosa perché è a servizio dell’amore, la sua giustizia coincide con la sua fedeltà incondizionata nel volere il nostro bene, non è per condannare, ma per offrire il perdono che guarisce. “Padre”, dunque, è il nome di Dio, e “figlio” o “figlia” è il nome dell’uomo o della donna che stanno davanti a lui. E la “maestà” di Dio, la sua grandezza e bellezza supreme, la si coglie cercando di comprendere sempre meglio, con la mente e il cuore, che egli ha voluto e vuole essere nostro Padre. Poter dire “Padre” a Dio è un dono smisurato,

e per questo nella Messa, prima di rivolgerci a lui con la preghiera che Gesù ci ha insegnato, ci viene detto: “Osiamo dire...” Noi entriamo a far parte della famiglia di Dio, veniamo immersi nella sua intimità!

### *Che sei nei cieli*

“Osiamo dire...”, nello stupore colmo di gratitudine e di gioia, “Padre...”. Aggiungendo “che sei nei cieli”, la versione del “Padre nostro” che si trova nel vangelo di Matteo (in Luca manca) assume un tono solenne, liturgico. Vuole ricordarci che Dio è Padre, sì, ma è pur sempre Dio, l’Altissimo, il Signore, il Creatore. Ogni rapporto adeguato e rispettoso con Dio deve comprendere la confidenza e ma anche il timore di fronte alla sua immensità, la familiarità ma anche la prontezza a obbedirgli incondizionatamente, la gioia ma anche l’umiltà di chi è consapevole di essere infimo e non innocente davanti a lui. Se chiamandolo “Padre” non avessimo presente anche la sua infinita maestà, non comprenderemo neppure quale grande grazia ci è fatta, e non avremmo accesso allo stupore, alla commozione, alla gioia e alla pace che questa grazia ci può donare.

L’espressione “che sei nei cieli” va compresa correttamente, tenendo conto che si trova nelle Scritture. Non vuole indicare un luogo fisico dove Dio abiterebbe, ma chi è colui a cui ci rivolgiamo. Non vuole affermare che Dio è lontano da noi, talmente in alto da non avere nessun contatto con noi. Vuole invece aiutarci a tener ben presente l’infinita superiorità di Dio, la sua libertà sovrana, il fatto che tutto sta “sotto” di lui, perché mentre egli è il Creatore, tutto il resto è creatura. Dio è “altro” e superiore rispetto a tutte le creature. Ma questo Dio sorprendentemente e nella sua libera decisione vuole esserci vicino, accessibile. Se una cosa simile l’avessimo pretesa noi, sarebbe assurda sfacciataggine. Ma poiché questa è una sua sovrana decisione, Gesù ci chiede di tenerne in debito conto: di “convertirci” ad accogliere questa “novità buona” (vangelo) che egli annuncia.

Dio è vicino, è vero, ma rimane Dio, infinitamente superiore a noi, alla nostra capacità di comprendere. E anche infinitamente libero, e inoltre i suoi progetti riguardano tutta l’umanità, tutto il creato, tutto l’universo. Dice un Salmo: “Sono un uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi”. E nel Libro di Isaia si legge: “Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri”. È necessario che lo ricordiamo perché una tentazione sempre emergente in campo religioso è di volersi impossessare della volontà di Dio, per piegarla ai nostri desideri. Come fanno alcuni che credono che con certe preghiere, con certi riti, infallibilmente si impossessano della potenza di Dio e la dirigono nella di-

rezione da essi voluta. “Che sei nei cieli” ci impedisce di farlo: è troppo superiore a noi e troppo libero perché possiamo, stupidamente, pensare di catturarlo.

Del resto la conoscenza del suo amore e la fiducia nella sua paternità spiega perché non sarebbe neppure giusto o vantaggioso farlo. Potrebbe l'uomo mettere in atto un proposito e un progetto più sapiente e più benefico di quanto un Dio che ci è Padre abbia già fatto? Davvero la sappiamo più lunga di Dio da avere la presunzione di piegarlo a fare la nostra volontà? Davvero se siamo noi a guidare Dio le cose sono più sicure? Non è meglio affidarsi in tutto e per tutto a lui, alla sua infinita sapienza e alla sua infinita bontà? Nessuno più del Padre potrebbe pensare e volere cose buone per noi!

Ma è proprio qui che si apre la possibilità della tentazione. Il rapporto con Dio, che è infinitamente più grande di noi, esige l'abbandono fiducioso, anche quando non ci è dato di comprendere, anche al di dentro del buio e dello smarrimento. A volte possiamo avere l'impressione che Dio rimanga freddo e lontano, distaccato e in silenzio, che ci abbandoni alla nostra sofferenza. La fiducia nel Padre “che è nei cieli” chiede una conversione che consiste nel dare credito all'amore di Dio e nell'abbandonare la nostra vita nelle sue mani. Chi prega il Padre con rispetto, riconosce che il Padre è pur sempre Dio.

### *Una paternità diversa*

Chiamando Dio “Padre”, inevitabilmente stabiliamo una relazione tra Dio e le nostre esperienze di paternità. Ci sono aspetti di somiglianza, ma non dobbiamo trascurare che vi sono anche aspetti di diversità. Come sanno bene catechiste e catechisti, a volte bambini e bambine, che hanno esperienze non positive al riguardo, devono essere aiutati a non proiettare su Dio quello che hanno vissuto. Non basta dire che Dio ci ama come un padre. Va detto: pensa al migliore tra i papà, alla migliore tra le mamme (sì anche le mamme, perché dalla Bibbia impariamo che Dio ha anche caratteristiche materne). Questo ci aiuterà a capire che Dio ci vuole bene, tuttavia l'amore di Dio è ancora più grande, infinitamente più grande. L'amore dei migliori tra i genitori è solo un riflesso terreno limitato dell'immenso amore di Dio. Chi ci aiuta a capire senza ambiguità l'amore di Dio è Gesù: è dall'amore manifestato da Gesù che possiamo comprendere in maniera chiara le qualità dell'amore di Dio.